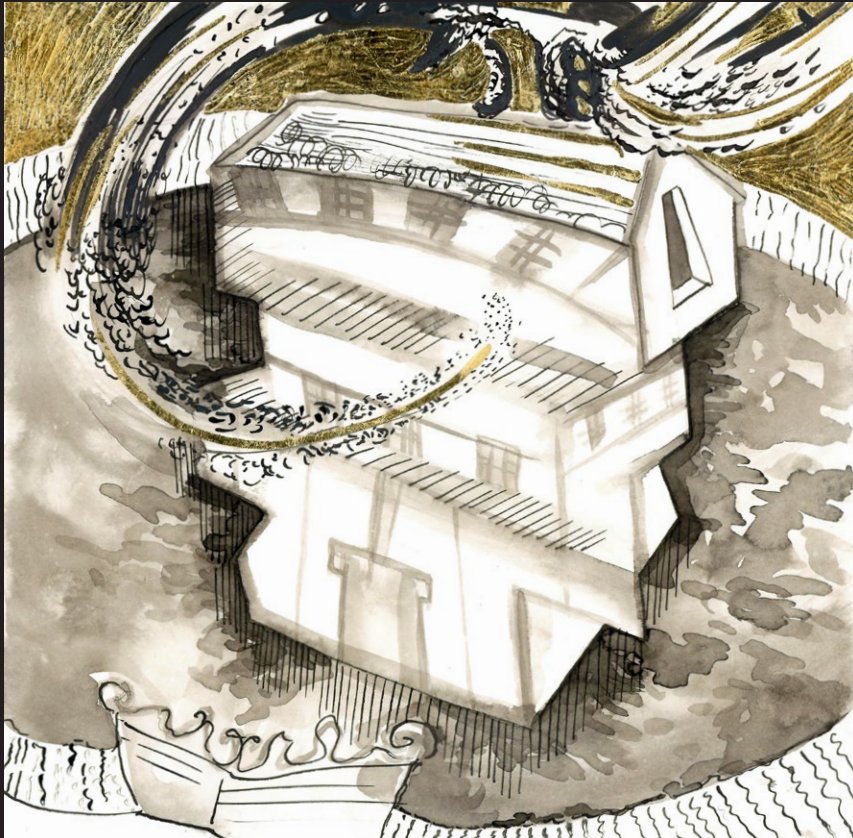


la casa dei matti!



roberto festa



illustrazioni sandra stocchi

la casa dei matti

roberto festa



Dagli alberi che circondavano lo spazio tra le case, all'improvviso, quasi rispondendo a un ordine, un gruppo di storni si alzò all'unisono muovendosi velocissimo e cambiando direzione repentinamente, come fosse uno stesso corpo.

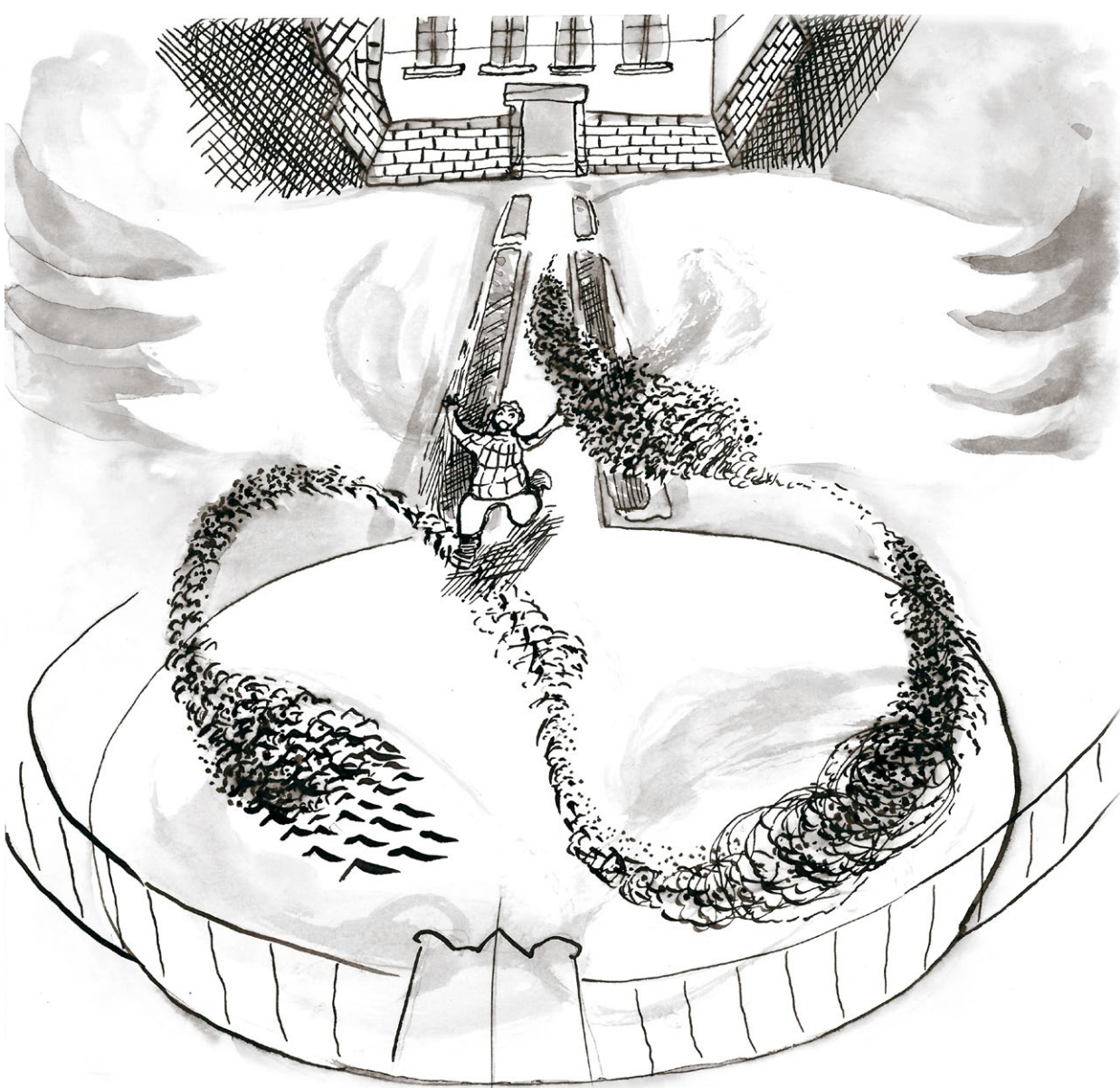
Gli occhi del vecchio infermiere del manicomio seguirono quelle evoluzioni acrobatiche, le seguirono allo stesso modo in cui si segue il filo delle parole su una pagina. Quel grumo di punti scuri in movimento apriva per lui un libro su cui aveva scritto, molti anni prima, qualcosa che non aveva mai dimenticato.

Nella mente del vecchio infermiere la nuvola nera degli storni attraversò il tempo, superò quella piazza e continuò a compiere le sue volute sopra il cortile del manicomio. Lo riportò a Fosco. Ogni volta, infatti, che quel corpo nero e frenetico era apparso nel cielo dei matti, Fosco era stato preso dalla stessa frenesia di quegli uccelli, quasi appartenesse egli stesso a quello scuro stormo.

Come gli uccelli scattava in una corsa rapida attraverso il cortile, le braccia aperte le sue ali, aperte per battere l'aria in un volare stravolto e felice. E lui lo stava a guardare, seguiva quelle evoluzioni come un bimbo che assiste a bocca aperta all'esercizio di un acrobata in un circo.

Spettatore di quel volo l'infermiere dimenticava per un po' il suo lavoro e si lasciava rapire dall'energia che quel movimento frenetico sprigionava nel mare di disperazione del cortile, stupito di come quel ragazzo attraversato dalla follia potesse annegare per qualche minuto nella felicità più assoluta, trasportato da uno stormo di uccelli. Poi la macchia nera compiva l'ultima voluta, mutava direzione e spariva come la pioggia di un temporale estivo, lasciando dietro di sé il respiro affannato di Fosco, orfano del suo volo.





Per tutto il tempo che era stato con lui, quel rito si era ripetuto, identico e perfetto, una danza frenetica che s'interrompeva bruscamente, lo sguardo del giovane rivolto al cielo a cercare ancora l'aggancio con la felicità che scompariva, immobile nel mezzo della sua prigione.

Solo una volta, l'ultima che si erano visti, Fosco non era rimasto bloccato a inseguire nel cielo una traccia del volo, ma si era voltato verso l'infermiere e lo aveva guardato, aveva sorriso, prima di andarsene per sempre in direzione del bosco, gridando verso di lui, come una litania ossessiva, un'unica frase ripetuta all'infinito :

“ Devo scappare dove non mi possano trovare!”

Molto tempo prima Fosco arrivò alla casa dei matti accompagnato da due carabinieri. L'infermiere lesse nel suo sguardo il peso della sua storia, il seme di un'inquietudine che lo incuriosiva, della quale avrebbe voluto conoscere origine e percorsi, il senso, il modo.

Chiamato dalla superiora caposala all'ingresso del salone, vide tra i due militi dell'Arma un giovane magro e alto, gli occhi in movimento che scrutavano intorno irrequieti, così come tutto il corpo era attraversato da un'evidente impazienza. Sembrava un uccello spaventato, un albatros sgomento che cercasse ansiosamente un posto dove posarsi in tranquillità.

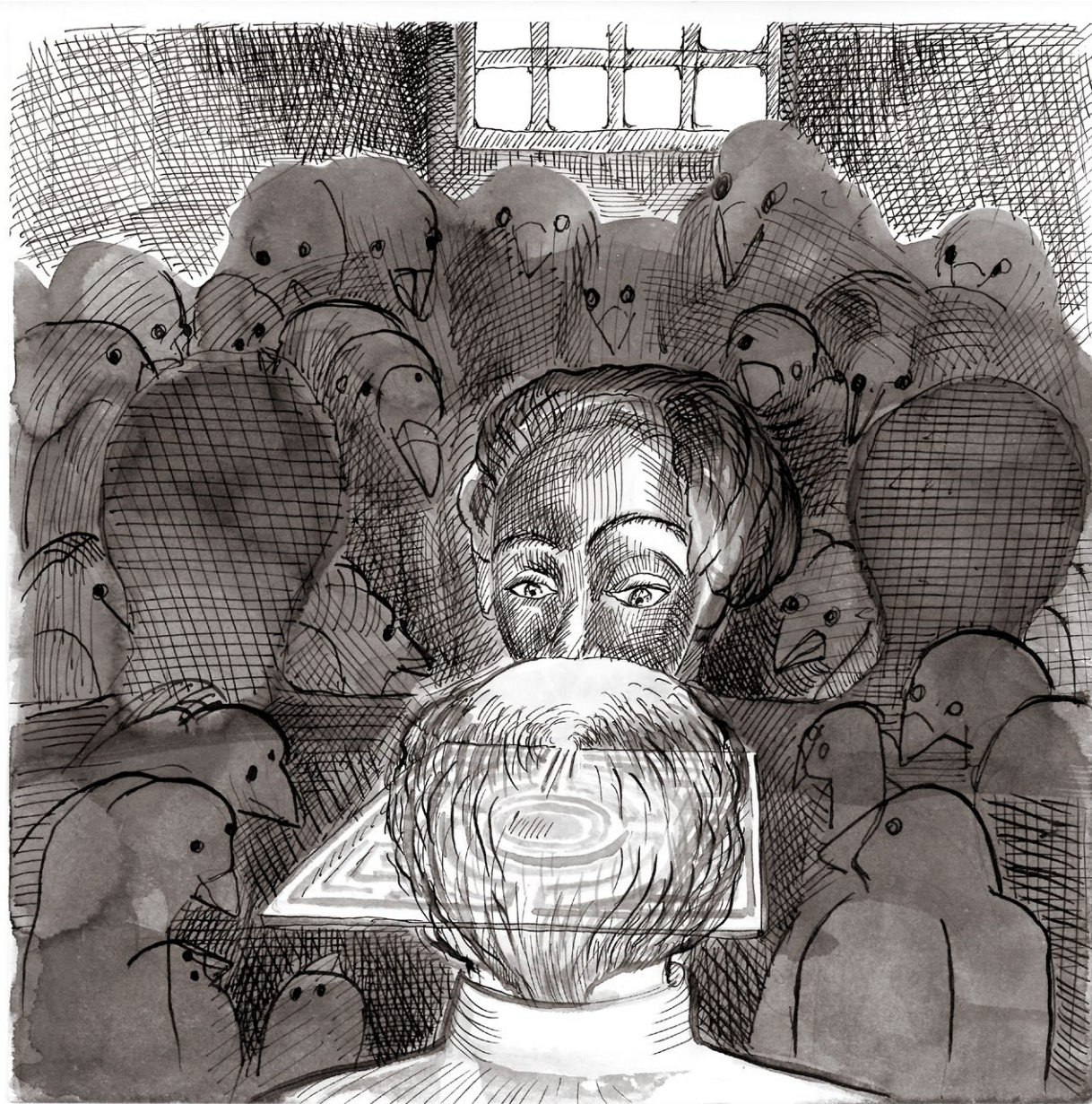
In quel mondo ogni accadimento che portasse il segno di una possibile novità spezzava la crosta di abitudine delle ore sempre uguali, attirando l'attenzione di chi tra gli abitanti del manicomio era ancora vigile, capace di percepirla.





Così, come uno stormo di piccioni che si avvicina a qualche briciola di pane abbandonata, un certo numero di loro lentamente si alzava e si accostava al punto in cui stava accadendo qualcosa, scrutando, facendo mosse o versi, puntando e indicando. I due carabinieri sembravano intimoriti dall'assedio che si stava realizzando.

L'infermiere giunse verso di loro scostando con gentilezza un paio di matti, incrociò lo sguardo irrequieto di Fosco e intuì in quel guardare ansioso lo stesso sentimento con cui in quei giorni stava masticando la consapevolezza del suo pericoloso scioglimento in un labirinto. E come in quelle simmetrie misteriose che a volte, senza nessuna ragione apparente, legano le esistenze delle cose e delle persone, il vagare degli occhi di Fosco si fermò addosso al suo sguardo, gli entrò dentro e si aggrappò al timore che probabilmente vi scorse.



Ui si legò forte, con un'intensità che lui sentì reale come un abbraccio e che si tradusse in un sorriso aperto, come quello di due vecchi amici che si rincontrano.

Fu un gesto naturale, per l'infermiere, aprire le braccia e accogliere il giovane che quasi gli si gettava incontro con un'unica parola: "Benvenuto". L'albatros affondò il viso nel suo petto, e restò in silenzio qualche secondo prima di lasciare andare un sibilo con il quale disse il proprio nome.

Poi si tirò dritto, le lacrime agli occhi, scandì all'infermiere parole dure e taglienti come un coltello: " **Devo scappare dove non mi possano trovare!** "

L'infermiere sentì dentro di sé il calore della paura, e il peso della responsabilità che era negli sguardi che si erano scambiati.

Passò rapidamente in rassegna le esperienze di quei primi mesi di lavoro alla ricerca di qualcosa che lo aiutasse senza trascinarlo dentro le sabbie mobili della malattia che sentiva aggrapparsi alle sue braccia. Ma la ragione non gli venne in aiuto, perché la paura fu più forte di tutto.

Nel corso dei molti anni che la vita gli avrebbe ancora concesso, l'infermiere più volte avrebbe considerato come, sparsi nei giorni di ogni nostra singola esistenza, appaiano chiari i segni di una strada che ci invita ad essere percorsa, nomi sconosciuti eppure familiari, e cose e momenti che, come il frontespizio di un libro, sono titoli, autori, date, tracce di una storia scritta nelle pagine seguenti.

Accade come in certi sogni, nei quali tutto è oscuro e al tempo stesso evidente: non si conosce, ma si sa.





L'infermiere accompagnò quel giovane al dormitorio, per mostrargli quella che d'ora in poi sarebbe stata la sua "sede dei sogni! "; poi dolcemente gli illustrò luoghi e persone che affollavano la casa, raccontando ora una storia, ora un aneddoto. Insieme erano andati ai bagni, a guardare l'acqua scendere dalle cannelle veloce e fredda nei lavandini, più in fretta delle storie con le quali l'infermiere cercava di distrarre la ritrosia di quell'albatros chiuso in se stesso. E infine erano arrivati nel cortile, a respirare un po' d'aria libera dagli scarti dei sogni, e là si avvicinò alla rete di recinzione e indicò a Fosco la propria casa che continuava a starsene appena oltre quell'intreccio di metallo immobile e uguale da sempre, senza dar mostra di preoccuparsi di quanto accadeva dall'altra parte di quel confine.

Passo dopo passo, storia dopo storia, la diffidenza di Fosco sembrava cedere il passo alla parvenza di tranquillità che le parole dell'infermiere gli stavano costruendo, larghe e affettuose come l'abbraccio con il quale l'aveva accolto in quel luogo di pena. Incoraggiato da quel disgelo, allora, l'infermiere aveva accompagnato il suo albatros verso una panchina, accanto a un roseto, con l'intenzione di mostrargli le rose e fargli sentire il profumo dei fiori con cui i pazzi cibavano la loro felicità.





Fu in quel momento che nel cielo del manicomio apparve uno stormo di uccelli, numeroso e così fitto da oscurare quasi completamente il sole. Il brusio del cortile fu attraversato da un frullar d'ali, dal rapido movimento di un nugolo nero che cambiava continuamente direzione, alzandosi e abbassandosi come un unico corpo.

Quel passare improvviso fu come una frustrata: la maggior parte dei matti alzò la testa verso il cielo, lanciò richiami e urla, agitando le mani come per attirare l'attenzione degli uccelli.

Anche Fosco fu rapito da quei passaggi, e, dopo un primo momento di smarrimento, gli occhi fissi sullo stormo che volteggiava, si alzò di scatto dalla panchina e, agitando le braccia come fossero ali, cominciò a correre, a roteare su se stesso, a cercare di imitare le evoluzioni che vedeva compiersi sulla sua testa. Come se avesse dato un segnale, altri matti si alzarono dalle panchine e cominciarono a correre per il cortile, improvvisando una danza improbabile, un trionfo di rumore e di confusione.

L'infermiere rimase fermo, indeciso sul da farsi: se precipitarsi come i colleghi a cercare di arginare quello scompiglio o lasciare che si esaurisse da solo. Infondo a se stesso, però, era rapito da quella danza, da quell'esplosione di energia che aveva animato all'improvviso il sopore abituale del manicomio.





Era uno spettacolo affascinante e terribile insieme, fatto di passi scoordinati, di gesti sproporzionati, di traiettorie senza senso che parevano, in tutto e per tutto, lo specchio visibile dei percorsi contorti di quelle menti, il loro parlare incoerente, il silenzio e le urla, le ossessioni e le paure.

Un urtarsi di corpi sgraziati, una cacofonia di suoni che pure, nel suo assurdo insieme, sembrava esprimere una propria ragione, una sorta di dignità. Quasi una bellezza. Così all'infermiere parvero piuttosto i richiami dei custodi e le grida delle sorelle a stridere in quella perfezione caotica, una lama di coltello sopra una crosta di colore apparentemente incongrua.



Allora, proprio come i matti, l'infermiere alzò anche lui le braccia e le diresse verso il cielo, là dove lo stormo stava ancora volteggiando: le ruotava, le alzava e le abbassava in direzione degli uccelli e per un attimo parve una specie di prestigiatore che potesse guidare la loro direzione, un bambino che tenesse il filo di un aquilone fatto di ali, di una flotta veloce che, accompagnata proprio dal movimento di quelle braccia, stava ormai cercando un altro spazio.

Il cielo infatti si fece presto sgombro e come se il cortile fosse il suo specchio, poco alla volta anche i matti liberarono lo spazio, tornando esausti all'apatia dalla quale erano venuti e l'infermiere si disse: " Gli uccelli, da lassù, hanno un punto di vista migliore del nostro ".





la casa dei matti!

TESTI

ROBERTO FESTA

www.daedalusensemble.com

ILLUSTRAZIONI

SANDRA STOCCHI

www.sandrastocchi.it

IMPAGINAZIONE

ALESSANDRA LEONE

È VIETATA la riproduzione anche parziale
dei testi e delle illustrazioni.

roberto festa

